

VITALIANO BRANCATI

Contro ogni dittatura e totalitarismo: di destra, di sinistra (e statalista)

Un saggio riscopre lo spirito liberale dello scrittore avverso ai regimi di qualsiasi colore siano e allo Stato che «si assiede al centro, armato fino ai denti e pronto a buttarmi in prigione»

BRUNA MAGI

Lo avverti intenso, quel profumo di Sicilia, gli sguardi maschili che avvolgono le donne. Traluceva dallo sguardo di **Vitaliano Brancati**, vellutato, scuro, punteggiato da pagliuzze dorate. Apparteneva anche al protagonista del suo romanzo *Il bell'Antonio* (Marcello Mastroianni nel film che fu tratto dal libro), e poi quello chiaro e bruciante di Giancarlo Giannini in *Paolo il caldo*, ancora tratto da un suo romanzo.

Nato a Pachino in provincia di Siracusa, Brancati è cresciuto culturalmente a Catania, respirò i bollenti spiriti del vulcano, si trasferì all'inizio degli anni Trenta nella Roma fascista, dove non solo faceva l'insegnante, ma anche il giornalista, anzi divenne redattore capo del settimanale letterario *Quadrivio*, frequentando intellettuali ed artisti come Leo Longanesi. Ma perché torniamo a parlarne oggi? L'editore *Aragno* pubblica il testo di una sua conferenza, dove sottolinea con forza l'avversione ai totalitarismi, sia rossi che neri, titolo ***Le due dittature*** (*Aragno editore, pag. 87, euro 15*).

La prefazione, preziosa, è di Francesco Perfetti, e va a ritroso nel tempo, partendo dalla fine dello scrittore. Avvenuta a soli quarantasette anni per un destino perverso: era andato a

Torino, dal noto chirurgo Dogliotti per eliminare una banale cisti di grasso che si era ingrossata, morì per un'errata somministrazione dell'anestesia. Aveva salutato gli amici di via Veneto con una rapida stretta di mano, come ogni sera, prima di tornarsene a casa. Alle spalle si lasciava il grande amore con Anna Proclemer, il loro matrimonio fallito, la figlia. Tutto con discrezione, perché Brancati, come scriveva il critico Giuseppe Ravagnani, «era l'opposto del siciliano gesticolante e chiacchiere, forse un po' timido e chiuso, quasi scostante per un estremo riserbo di sé e delle sue parole».

Così era andato a morire elegante e compito, con la giacca scura, il panciotto e una bombetta all'inglese. Non solo gli affetti alle spalle, ma anche il ricordo degli entusiasmi per Mussolini, come gran parte degli italiani che poi rinnegarono tutto. Concetti che in seguito

gli fecero scrivere «la democrazia è fondata sulla sopportazione degli sciocchi. Nei regimi totalitari gli sciocchi tacciono (lavorare e tacere) e i migliori dicono sciocchezze».

Galoppa, il sarcasmo di Brancati (nei giorni del dopoguerra in cui il pugno chiuso sostituì velemente il saluto romano) come quando descrive una cena di Natale in casa di ex gerarchi, dove si assiste al trionfo di un professore universitario di dottrina del fa-

scismo, riciclatosi al volo come docente di dottrina del lavoro, e scambiato perciò dagli inglesi per socialista.

Il fine primo ed ultimo di questa conversazione con se stesso e con gli altri è il veder radicata la sua concezione del liberalismo, affinché garantisca la libertà con l'assenza di ogni forma di censura. Che cosa porti alla dittatura, di qualunque colore essa sia, Brancati lo spiega in modo sublime, una sorta di filosofia poetica, in un gioco di parole: «Finché lo spirito universale è una forza che agisce dentro di me, finché la società è il mio sentimento altruistico, la soluzione sarà sempre positiva ed umana. Ma quando in un regime totalitario di destra o di sinistra, il potere dello Stato si assiede al centro della mia ispirazione, significa che vuole diventare la mia stessa creatività, rimanendo però armato sino ai denti e pronto a buttarmi in prigione. È il tentativo di raggiungere l'universale attraverso la via sbagliata. Il tentativo degli stupidi e dei derelitti...».

E qui Vitaliano Brancati sfiora la perfezione, scrivendo che l'universale, per venire alla luce sceglie sempre la via più stretta, quella del particolare. E come esempio cita il solitario Leopardi: «Nel momento in cui è più solo, e la sua sofferenza più minutamente determinata, arriva, con voce comprensibile da tutti, il dolore universale». Cioè il linguaggio spontaneo che riguarda tutti, senza sopraffazioni, in un testo letterario o in qualsiasi altra forma d'arte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI SCIOCCHI E I MIGLIORI

Nei regimi gli sciocchi tacciono (lavorare e tacere) e i migliori dicono sciocchezze



Vitaliano Brancati nacque a Pachino (Siracusa) nel 1907 e morì a Torino (1954) a soli 47 anni in seguito a una banale operazione (*Ansa*)

